# *SERMONE*

IN RINGRAZIAMENTO ALL'ALTISSIMO IDDIO

Pel glorioso riacquisto del Regno di Napoli

DALLA MAESTA' DEL RE

# FERDINANDO IV.

# *ELOGIO*

IN MORTE DEL SOMMO ROMAN PONTEFICE

# PIO VI.

# SERMONE
IN RINGRAZIAMENTO ALL' ALTISSIMO IDDIO

*PEL GLORIOSO RIACQUISTO*

DEL REGNO DI NAPOLI

DALLA MAESTA' DEL RE

# FERDINANDO IV.

*RECITATO*

NELLA VENERABILE CONGREGAZIONE

DI S. MATTEO MAGGIORE

AL LAVINARO

DAL DOTT. COLOMBANO CAPPELLI

NEL DI' 7. LUGLIO 1799.

PROCIDA 1799.

*Presso Domenico Sangiacomo Regio Stampatore.*

*ALL' ILLUSTRE SIGNOR*

# D. MICHELE DE CURTIS

MERITISSIMO REGIO CONSIGLIERE, COMMESSARIO GENERALE DELLA CAMPAGNA, ec.

ILLUSTRISS. E RIVERITISS. SIGNORE

UN Sermone, composto tra il giro di poche ore, essendo animata la penna dall'urto vivissimo di fedeltà, dovuta al nostro Gran RE FERDINANDO IV., io a Voi, Illustre Signore, umilmente consacro. Ne ho ragione. Stimandosi ardimento si scusa. Son molti, moltissimi i vostri pregi;

gi; ma il più luminoso si è quello di esser fedele Ministro di un RE, cui non si dovea per le sue amabili Doti, degne di mille Regni, la infedeltà di tanti Sudditi ribelli. Or se in questi tempi 'l motivo è giustissimo, voi graziosamente accogliete il dono, e siate dell' umile offerente il Protettore. Da questo punto il sermone è vostro, e l' autore è vostro ancora. Intanto mi dò la gloria di essere

Di Voi Illustriss. e Riveritiss. Signore

Napoli 10. Luglio 1799.

*Umiliss. e Devotiss. Servidore*
Colombano Cappelli.

*Onvertiſti planctum meum in gaudium mihi, & circumdediſti me lætitia*. Io non ſono il ſolo, che col coronato Figliuol d' Isài così vada dicendo. Ogni fedel Vaſſallo è rivolto a tal ſentimento. Voi, riveriti Superiori di queſt' antica Congrega; voi, amati miei Confratelli; voi tutti, che per tratto di dovere quà conveniſte; voi, eſultanti di gioja, giuſtamente eſclamate: Ecco le noſtre lagrime, le amare lagrime, che per dolore c' inondavan le gote, Tu, eterno Iddio, Dio degli Eserciti, Tu le convertiſti in lagrime di piacere, ed il cuore, che, ſopraffatto da meſtizia, ſi diſcioglieva in palpiti affannoſi, eccolo tua mercè circondato ſoprabbondantemente di allegrezza: *Convertiſti planctum meum in gaudium mihi, & circumdediſti me lætitia*. Le ſento ancor negli occhi miei queſte lagrime di piacere; queſt' allegrezza la sento ancor nel mio Cuore; ed avran durata fin che giunge al ſuo termine la vita. Sì, eterno Iddio, Dio degli Eſerciti, Tu ſei in Isdraele, e la tua man potentiſſima ha fatto mirabili coſe! IL RE, il buon RE FERDINANDO IV. ha riacquiſtato il Regno della Sicilia di quà del Faro. Napoli ha ricevuto le Armi Regali Vittorioſe, e colla diſtruzion della eſecranda Repubblica ha di bel nuovo inalberato lo Stendardo Borbonico. Ecco i Gigli di Oro sfolgorare in ogn' inſegna. Ecco il Trono elevarſi ſopra dell'ab-

attuta Democrazia. Ecco a terra sbarbicato, in-
ranto l'Albore superstizioso della Libertà, cui ve-
lesi sostituito quel della Croce. Ecco l'insano bac-
ante Giacobinismo interamente distrutto, ed il no-
ne vano di malintesa insussistente Uguaglianza ec-
o ha diggià ceduto alla distinzion de' Gradi, e
lelle Condizioni il ragionevole posto. In breve.
Ecco la Sovranità sotto di questo felicissimo Cielo
ostenta un'altra volta i dritti suoi; quei dritti, che
provengon da Dio, giacchè per lui regnano i Re
della Terra; e tanti popoli dal delirante Patriotti-
smo non solamente agitati commossi, ma eziandio
perseguitati oppressi, al ripigliare il giusto titolo di
Vassalli, godono di bel nuovo l'amabil frutto di un
suave Dominio. Care lagrime! Deh! non vi a ciuga-
te più dagli occhi miei! Deh! ver'allegrezza non
dipartirti più dal mio cuore! Sarà giustissima cosa,
per esser questo un segno di quella fedeltà, che
serbo marcata indelebilmente nell'animo mio. Ma,
piangendo, ma, esultando di gioja, io a ragionar
son costretto. L'urto è violento, nè sò, nè pos-
so resistere. Mi anima il dovere, la verità mi gui-
da, la sacra funzione di questa lietissima giornata
mette in commozione l'ingegno, e la fantasia nel
suo massimo accaloramento mi muove il labbro, e,
rendendo me quasi maggior di me stesso, mi fa eruttar
cose buone. Amati Confratelli, a voi particolarmen-
te a voi dirigo le mie parole; e vi saran grate, e
vi debbono esser grate, dapoichè della Napoletana
Gente la Felicità dimostro. Ne l'atto, che vi chia-
no a segnar questo dì con bianca pietra sù del pa-
rete della gloriosa posterità, deh! preparate al
mio dire il vostro cuore; accalorate via maggior-

men-

mente il vostro sentimento; onde pieni di riconoscenza possiamo in unione, e confusi col Levita e col Sacerdote in questa Santa Gerusalemme, ornata come vaga sposa, che và a marito, porgere all'eterno Iddio, allo Dio degli Eserciti il preparato il dovuto ringraziamento. Sia presente il Cielo, presente sia la Terra: *Audite Cæli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei.*

Se io parlassi a gente d'indole, che non è la vostra, di pertinacia; se io avessi a fronte, come seduto a scranna, il fanatismo repubblicano, per aprirmi 'l discorso, vorrei con proporzionate tinte porre in veduta quanto sien maldisposte l'esaggeranti voci Libertà, Uguaglianza. Voci, che con vigor lusinghiero han sedotta la maggior parte della fiorente Europa, ed hanno involta la nostra bella Italia, senza esentarne i Settecolli latini, ed il placido Sebeto, in una manifesta perniciosissima confusione. Cogli Uomini di giusto sentimento, ne' quali la Filosofia non era di pregiudizio al buon costume, e la Religione formava il vero apparecchio del loro studio, additarei, che questi nomi vani Libertà, Uguaglianza, concepiti dalla superstizione, partoriti dalla irreligiosità, alimentati dall' interesse, favoriti dal capriccio, ricevuti dalla inavvertenza, e dalla semplicità de' popoli, e protetti dal complesso pernicioso della malizia, sien quella terribile Bestia, che in Babilonia nel primo anno di Baldassarre sognò il prigioniero Daniele. Vide egli, ed oh che vide! Vide nel corso avanzato della notte, e nel più meglio di quieto sonno, vide, che quattro venti, spiranti con impeto sommo dalle quattro opposte parti del Cielo,

 pu-

pugnavan furiosamente nella vastità del Mare; L'addormentato Profeta ne sentiva quasi 'l fragore, considerando delle spumanti acque l'infausto inopinato sconvolgimento. Allora in quel sinistro, che avrebbe agitato l'animo del più coraggioso, quattro Bestie di grandezza indicibile, e di diversa specie, sursero successivamente dal fortunoso Mare. La prima era come la Leonessa, che alla rabbuffata giubba univa le aperte ali dell' Aquila. Fu mirata dall' intimorito Profeta dominar su della Terra, finchè da man potente le furono svelte le ali, avendo tenuto in possesso il cuor dell' uomo. La seconda, che apparve, era simile all' Orso, e tre ordini di dentatura mostrava nella bocca, e famelica, qual'era, sentiva ripetere da ignota voce: sorgi, sorgi, mangia della molta carne, che ti si apparecchia in pastura. Venne la terza; e questa era come il Pardo, le ali avendo di non conosciuto uccello. Non uno, ma quattro capi tenea nel dorso. Altiera di sestessa ostentava, perchè concessale, una potestà somma. Alle tre, ch' eransi perdute di vista, ed agli occhi del Profeta svanite, surse la quarta, delle prime molto più terribile, maravigliosa assai, di massimo ardimento, fortissima. Provveduta era di gran denti e di ferro; con tale armatura nell' atto che divorava, di sbranar minacciava; l' esercizio de' piedi era di conculcare il tutto, poco contentandosi dell' Universo; e dalla sua spaziosa fronte, a differenza delle altre Bestie, sbucciavan diece corna. In mezzo di queste si vide dal sempre attento Profeta, che un' altro corno ne sbucciava più piccolo; e, nello svellersi tre delle diece, comparvero gli occhi nel pic-

picciol corno, come gli occhi dell'Uomo. Nò; non taceva la Bestia, ululava da inferocita, e dalla sua tremenda bocca uscivano esecrabili voci, perchè voci di seduzione, di pregiudizio al Mondo intero.. O l'orrida figura! O la viva immagine! Dopo tanti mostri, de' quali si è veduta tratto tratto piena la Terra, con orrende sembianze è comparso quel della vera depravazione. Allevato, cresciuto dalla contrarietà di molti popoli, che qual mare in tempesta han sempre agitata la Terra istessa, ha signoreggiato con positivo danno a nostri giorni. Questo mostro, per sconvolger l'ordin delle cose, e per ingannare allettando, altro non ha predicato che Libertà, che Uguaglianza. O che molli di seduzione! O che voci di lusinghevol malizia! Circa la prima si sà, che nacque tra Medi, e tra gli Ateniesi, per iscuotere il dominio degli Assiri, e per distruggere l'impero della Grecia. Circa la seconda si sà ancora, ch'ebbe sua origine dal branco de' Manichei, e de' Wicchefflitii, per inondar di pessime massime il cuor dell' Uomo, onde la Morale, ed il Vangelo, la Sacra, e Regia Podestà avessero avuto un crollo fatale. Combinate insieme queste bruttezze la Bestia trovò asilo in tutti quei, che arditamente volean dimenticarsi di essere uomini di virtù, ed incontrando protezione presso del Calvinismo, e da' Deisti pareticamente vezzeggiata, e soprappiù dagli Atei vigorosamente difesa, ebbe ricetto in mezzo della misteriosa Setta de' Liberi Muratori. Tra questi, di nascosto producendo dalla viperosa sua cresta micidiali corna, seducea con fortunati vantaggi i buoni, animava a cose pessime i cattivi, e,

tra-

tramando vigorose insidie al Trono, ed al Santuario, traevasi dietro non prigioniera, ma innammorata della sua seduzione la maggior parte della Terra. Si tolse finalmente la maschera; comparve nel vero deforme aspetto, e sotto la denominazion del Giacobinismo spiegò la nefanda insegna, trionfando da baldanzosa. Se io a voi, come dicea, non ragionassi, mostrarei tutto il danno di questo infernal trionfo, per conoscer da qual mostro, sitibondo di sangue, ed avido di desolazione, siam renduti liberi mercè il fausto Ritorno del nostro amabilissimo Monarca. Dico solamente, dico, che, trattandosi di quella Libertà, che i fanatici andavanci promettendo, si può a costoro attribuire il detto del piangente Giobbe: L'Uom vano è quegli, che follemente si estolle in superbia, e come un' Asino polledro si stima di esser nato libero: *Vir vanus in superbiam erigitur, & tamquam pullum Onagri se liberum natum putat*. Ed io soggiungo, che chi a questa Libertà presta credenza, piucchè folle, e peggior del bruto deesi riputare. E, trattandosi di quella Uguaglianza, che i medesimi Fanatici seduttori alla Libertà uniscono, dico ancora, dico coll' Aquino Dottore Angelico, che, avendo Iddio prodotto tutte le cose con peso e misura, debbon tra esse differire nella specie e nel numero, e fin là su nell'Empiro un' Angiolo esser dall' altro dissimile. A questa infallibil dottrina del caro del riverito Maestro mi piace aggiungere il notissimo motto, pronunciato senza equivoco, e senza esitanza dalla più sana Filosofia: Se tutte le cose fossero tra loro uguali, esse per verità non sarebbero qual sono: *Si omnia essent similia, omnia non essent omnia*. E Seneca,

Se-

benchè gentile vero Maestro di morale, mi fa conchiudere, che non vi è cosa più diffuguale, che l'Uguaglianza isteffa: *Nihil inæqualius ipsa æqualitate*. Tanto direi, e forse più; e tanto non dico, perchè voi ne siete bastevolmente persuasi. E pur questo mostro non contento del suo feral dominio per le altre parti della Europa, e della Italia, con altera fronte, con passo imperioso venne ad incrudelire in queste nostre amene contrade. Quasi uscito da inospita tana, fidato, piucchè ad altri mostri, alle sue diaboliche armature, volle signoreggiar tra noi, e vi riuscì di fatti. Ecco colle corne aguzze della seduzione, e del tradimento, pregi soli della sua orrenda bruttezza, urtò sicuro, urtò micidiale questa felice Dominante, e non minacciò che rovina, che desolazione. Entrò di slancio nella Reggia, e la rendette vedova del Trono. Passò ne' Tribunali, e ne soppresse il rito, e ne sconvolgette le leggi. S'insinuò ne' pubblici Banchi, e ne impedì il commercio. Nelle piazze prediçò la dissolutezza col libertino vestire. Pensò di combinare armi ed armati, e pose in attitudine il delirio, e la presunzione. Volendo allettar colla novità delle cose, s'industriò d'inventar tratti anche impropri ad un regolato teatro. Per esser non inteso dal volgo indisciplinato, e poco accorto, pubblicò voci inconcludenti, formolarj ridicoli. Alla sola crudeltà fidò la sua sussistenza, e con tirannico potere esiggette sangue e morte. Tentò invadere il Santuario col zelo isteffo di Religione, non perchè il volea difeso, ma perchè, temendo del popolo, colla medesima Religione il volea distrutto. Messo tutto in disordine si vide da per ogni dove

con

con fasto, e con arroganza la sfacciataggine, la impolizia, il libertinaggio, l'oppressione. Noi timidi all' aspetto di questo mostro, ed addolorati alla congerie di tanti mali non potevam querelarci, e le lagrime eranci riserbate nel più riposto chiuso delle abitazioni colle nostre angustiate famiglie. Non fidandoci degli amici, ed in tutti temendo degl' inimici si palpitava di ogni fatto, e di continuo; ed alla veduta di tante vittime della crudeltà della ingiustizia, immolate or per insussistente sospetto, or per borioso capriccio, si aspettava con ismorto viso, e con tremanti ginocchia una sicura violentissima morte. Molto promettea il bugiardo, l' insidiatore, e nulla attese. Promise rintracciare il merito, e garantiva gl' indotti, gl' indisciplinati. Promise dar premio a' buoni, ed esaltava la depravazion del costume, la empietà de' Settarj. Disse, ch' eravam liberi, e ci stringea con gravosa servitù a far quello, che non poteasi o per temperamento, o per inattitudine. Siamo uguali, soggiunse, e mostrava lo sfoggio di ricchezza, di comodo, di lusso, di prepotenza nella varia condizion de' gradi, e degl' impieghi. Tolto via violentamente, e con dissipatrice mano tutto il bello, e tutto il buono di questa Città, si videro le più preziose cose dell' antichità, ove l' ingegno e l'arte da' saggi conoscitor si celebrava, involarci, distruggerci. Coll' annona in un clima fertilissimo ne spogliò di quel fasto, che rendea questa Regal Metropoli presso tutte le Nazioni del Mondo riverita, desiderata; e, fattala quasi vedova gemente, in ogni angolo delle più signorili contrade con luttuose marche della desolazione cangiata l' avea nel-

nella più vile della Terra. Di quà partiti gli onorati Forastieri, e gli Ambasciator de' Monarchi; di quà lungi gl' industriosi trafficanti del Nord; di quà lontane le droghe più salutifere, le più gustose; lontane le più necessarie merci; di quà finalmente fuggiti tutti quei che sarebbero stati, e ch' erano il sostegno, l' appoggio, il decoro, la consolazione. Deplorabilissimo caso! In questo Suolo, in questo Cattolico Paese per un tal mostro tremò il Divoto di adempiere agli Atti di Religione; e mutuli finanche dalle lor Torri i sacri Bronzi render pretese non frequentati, nascosti i Divini Ufficj, per ridurre così straniera la Pietà, abbandonato il Culto. Alle nostre dissavventure sembrava, che dormisse il Regnator del Cielo; ma al consumarsi della quinta luna si destò di repente. La Bestia, la mostruosa Bestia, che avea per tanti anni tiranneggiata l' Europa, e l' Italia, quì in Napoli dovea incontrar la sua fatale uccisione. Vide Daniele nella continuazion del sogno, che l' apparsagli terribilissima Bestia era per rimanere estinta, dilaniata, quando l' Antico de' giorni nel costituito Trono sedesse: *Aspiciebam, donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit*. Quì per l' appunto quì in Napoli dovea il Giacobinismo rimanere non già dissipato, ma estinto, al tornar nel Trono il Gran FERDINANDO BORBONE. Collegate insieme l' Armi Russe, le Anglicane, le Portoghesi, le Ottomane, e le Regnicole, Egli il Gran RE col comando di prodi, di bravi Condottieri, e segnatamente coll' assistenza del suo Vicario Eminentissimo Principe Ruffo, ha riportato compiuta memorabilissima Vittoria. Il mostro è già svenato, e gia-

e giace nel ſuo proprio ignominioſo ſangue immerſo. Vi è dippiù. Dilaniate ſon tutte le ſue membra, e ſin le corna dell'altero Capo, che tanto faſto menavano, e tanta rovina arrecavano, ſon reciſe, ſon disperſe. Ripigliando noi l'antico ſiſtema di Felicità, tornando Napoli ad eſſer qual'era, ſi gode di vedere, e di oſſequiar riverentemente il noſtro RE, la noſtra REGINA, l'EREDE del Trono, tutta la Regal FAMIGLIA. E' tornato quel buon RE, che nacque tra noi, tra noi crebbe, tra noi divenne Conſorte, e Padre. Quel RE è tornato, che come Figli ci riputò ſempre non come Vaſſalli. Quel RE è tornato, che, emulo della Gloria del Gran CARLO Auguſto ſuo Genitore, atteſe coſtantemente all'ottimo regnare per comune vantaggio. Quel RE è tornato, che altro impegno non ebbe, che rendere invidiabil queſto Suolo con pubblici, e con privati edificj. Quel RE è tornato, che più che Tito volea il cuore accuſato di pietà non di rigore. Quel RE è tornato, che armò la deſtra in difeſa della Religione. Quel RE è tornato, che, ſebbene ingrati, ſebben ribelli, non ſeppe dimenticarſi di noi. Quel RE è tornato . . . . Ma dov'è il noſtro RE? La noſtra amabile REGINA, il PRINCIPE Ereditario, la Regia PROLE dove ſono? Io li cerco da per tutto, e non li trovo. Deh! Perchè, perchè un'altro Regno ce l'invola, e li trattiene! Spingaſi dalla Tinacria il fortunato naviglio. Le onde siciliane vengano ad unirſi alle sebezie onde. Dalla punta meridionale ſpiri propizio il vento, ed a queſto Lido, ed a queſto Porto torni finalmente con tutt'i Regali Perſonaggi il Padre della Patria, l'Invitto,

il

il Grande , l' Eroe , il Trionfator de' nemici .
Torni, che la fedeltà de' Buoni gli farà rinvenire il Trono de' fuoi Augufti Antenati con quei medefimi fregi, che l'ornavano, ma coll'Epigrafe in oro: Quì fiede, quì regna il DISTRUTTOR DEL GIACOBINISMO. Ecco la Gloria vera del fuo lungo regnare, e quefta farà ripofta in feno della perpetuità immancabilmente . Torni ... Ma il mio defiderio non foddisfa le mie speranze ! Io vo' vedere il mio RE . ... . Eccolo . Il miro nel tripudio di tanti Popoli, liberati dall' oppreffione ; nell'efterminio de' fanatici ribelli repubblicani , i quali riportano de' loro enormi delitti la pena ; nelle gloriofe Vittorie dell' Efercito combinato , e nelle Armi di tanti prodi Guerrieri ; nel comando de' Duci , e de' Capitani ; in quelle Infegne , in quelle Fafce, che abbellifcono i Cavalieri ; in quelle Toghe , che diftinguono i Magiftrati ; in quei Veffilli, marcati di Croce , che fi vedono sventolare in ogni campo ; e fopra più io il miro per mano della fedeltà nel voftro , e nel mio cuore fcolpito . Sì quì dentro nel mio cuore ha fempre Egli regnato , e quì regnerà per fempre . . . . Ah ! Non voglio tacere un' innegabile vero ! Cinti noi dalla giacobitica oppreffione , io colla mia conforte , e col caro noftro pegno nel bujo della notte , a porte rinchiufe , tremante , lagrimofo , parlava così : Deh ! Non ci fcordiam del noftro RE ; e tu , o figlio , unica noftra confolazione , perchè unico noftro frutto , fe mai ... fe mai ... Nò , non mi fido dir quel che dicea ; sò bene, che io gl'inspirava femi di fedeltà di dovere . Or fe la noftra Felicità , e del Napoletano Popolo è certiffima , perchè il noftro RE

RE ha ripigliato il Dominio di questo Regno, non sia giustissimo con pubblica testimonianza ringraziarne l'Altissimo? Egli è il Padre de' Regni, ed a Lui dobbiamo esser grati del munificentissimo Dono. Mosè al veder libero il suo Popolo dalla schiavitù gravosa di Faraone, e passato l'Eritreo, ove con tutto il suo malvaggio seguito Faraone istesso vi rimase sommerso, vi giacque morto, appena giunto all'opposto lido con ferma voce intimò a tutt' i liberati Figliuoli d'Isdraele di cantare al Signore Inni di Ringraziamento: *Cantemus Domino*. *Cantemus Domino*, ripiglio anche io al vedere abbattuto, depresso il mostro della seduzione, ed al Trono di Napoli tornato il nostro amabilissimo Monarca FERDINANDO IV. Deh! Sciolgansi a liete armonie gli organi nostri. Deh! Cari Confratelli, sien concordi le nostre voci, ed alle voci corrisponda il fervido cuore. Il Sacro Ministro intuoni la Chiesastica Canzone, la quale da noi venga divotamente proseguita. Questo Atto di giusta riconoscenza vada innanzi al Divin Trono, e da colassù l'Eterno Iddio, lo Dio degli Eserciti al Trono di FERDINANDO IV. dirami le sue Benedizioni, e si compiaccia sopra di quest' ottimo RE, che fu ridonato alle nostre preghiere, a' nostri voti. Ho detto.